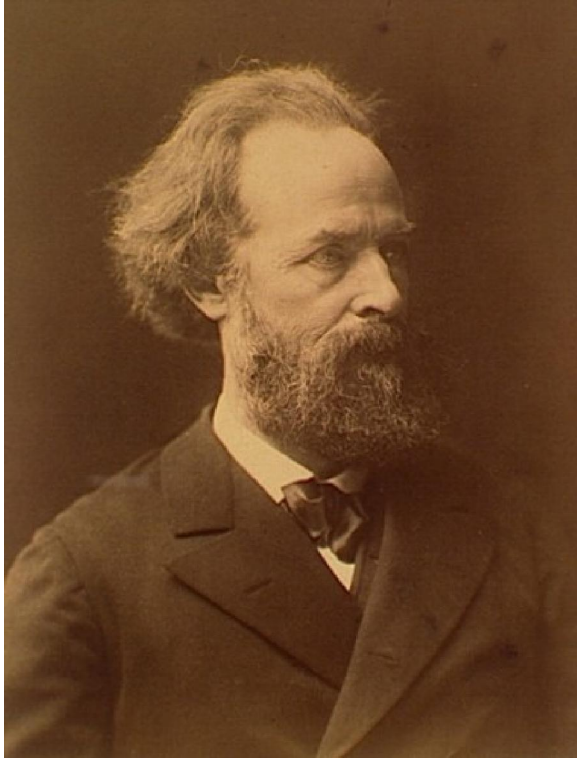


COSA E' LA PEDAGOGIA?
(un padre fondatore dell'Ecologia)



La storia di un ruscello, anche di quello che nasce e si perde fra il muschio, è la storia dell'Infinito...

Quelle goccioline che scintillano hanno attraversato il granito, il calcare e l'argilla; sono state neve sulla fredda montagna, molecola di vapore di una nuvola, bianca schiuma sulla cresta delle onde; il sole, nel suo corso giornaliero, le ha fatte risplendere dei più vividi riflessi; la pallida luce della luna le ha cosparse di vaghe iridescenze;

il fulmine le ha trasformate in idrogeno e ossigeno, e poi con un nuovo impatto ha fatto scorrere come acqua quegli elementi primordiali. Tutti gli agenti dell'atmosfera e dello spazio, tutte le forze cosmiche hanno lavorato insieme per modificare continuamente l'aspetto e la posizione dell'impercettibile gocciolina.

Anch'essa è un mondo, come gli astri che ruotano nei cieli, e la sua orbita si sviluppa di ciclo in ciclo in un movimento senza sosta. Ma il nostro sguardo non è abbastanza ampio da abbracciare nel suo insieme il circuito della goccia e ci limitiamo a seguirla nei suoi giri e nei suoi salti, da quando appare nella sorgente fino a quando si mescola con l'acqua del grande fiume o dell'oceano. Deboli come siamo, cerchiamo di misurare la Natura secondo le nostre capacità; ogni suo fenomeno si riduce per noi alla quantità ridotta di impressioni che abbiamo provato.

Che cos'è il ruscello, se non l'angolino grazioso in cui abbiamo visto l'acqua scorrere all'ombra degli alberi, in cui abbiamo visto oscillare l'erba flessuosa e fremere giunchi degli isolotti?

La sponda fiorita su cui ci piaceva stenderci al sole sognando la libertà il sentiero sinuoso che costeggia la corrente e che seguivamo a passi lenti osservando il filo dell'acqua, l'angolo di roccia da cui la massa compatta si tuffa in una cascata e si infrange in schiuma, la sorgente gorgogliante: nel nostro ricordo, più o meno, il ruscello è tutto qui.

Il resto si perde in una nebbia indistinta.

La sorgente soprattutto, il punto in cui il rivolo d'acqua, fin allora nascosto, improvvisamente appare: ecco il luogo affascinante verso il quale ci sentiamo irresistibilmente attratti. Che la sorgente sembri dormire nel prato come una semplice pozza fra i giunchi, che gorgogli nella sabbia giocando con le pagliuzze di quarzo o di mica che salgono, scendono e rimbalzano in un vortice ininterrotto, che sgorghi modestamente fra le due pietre, all'ombra discreta dei grandi alberi, oppure che zampilli rumorosamente da una fessura della roccia: come non sentirsi affascinati da questa acqua che, appena sfuggita all'oscurità, riflette così allegramente la luce?

Se anche noi godiamo del *quadro* incantevole della sorgente, ci è facile capire perché gli arabi, gli spagnoli, i montanari dei Pirenei e tanti altri di ogni razza e clima che abbiamo visto nelle sorgenti degli ‘occhi’ attraverso i quali esseri rinchiusi nel buio delle rocce vengono per un attimo a contemplare il verde e lo spazio.

Da sempre la trasparenza della sorgente è stata simbolo della purezza morale; nella poesia di tutti i popoli l’innocenza è paragonata allo sguardo terso delle fonti, e il ricordo di questa immagine, trasmesso da un secolo all’altro, è diventato per noi un’ulteriore attrattiva. Verosimilmente quell’acqua poi si sporcherà; passerà su detriti di roccia e su vegetali in putrefazione; stempererà terre fangose e si caricherà dei rifiuti impuri lasciati dagli animali e dagli uomini; ma qui, nella sua conca di pietra o nella sua culla di giunchi, è così pura, così luminosa, che sembra aria condensata: solo i riflessi cangianti della superficie, gli improvvisi gorgoglii, i cerchi concentrici delle increspature, i contorni indecisi e fluttuanti dei ciottoli sommersi rivelano che questo fluido così limpido è acqua, così come lo sono i grandi fiumi melmosi. Se ci chiniamo sulla fonte, scoprendo i nostri volti stanchi e spesso incattiviti che si riflettono in quest’acqua così limpida, non possiamo far a meno di ripetere istintivamente, anche senza averlo mai imparato, il vecchio canto che i persi insegnavano ai loro figli:

Avvicinati al fiore, ma non spezzarlo!

Guarda e di sommessamente: Ah, se fossi così bello!

Nella sorgente cristallina non lanciare una pietra!

Guarda e pensa sommessamente: Ah, se fossi così puro!

A migliaia e migliaia i ‘pastori dei popoli’, perfidi o pieni di buone intenzioni che siano, si sono armati della frusta e dello scettro o, più abili, hanno ripetuto per secoli e secoli formule di obbedienza per rendere docili le volontà e stupide le menti; ma per fortuna tutti questi signori, che volevano asservire gli altri uomini con il terrore, l’ignoranza o lo spietato meccanismo dell’abitudine, non sono riusciti a creare un mondo a loro immagine, non sono stati capaci di trasformare la Natura in un grande giardino di mandarini cinesi, con alberi torturati a forma di mostri e

di nani, vasche geometriche e grotte artificiali all'ultima moda.

La Terra, con la grandiosità dei suoi orizzonti, la freschezza dei suoi boschi, la trasparenza delle sue sorgenti, è rimasta la grande educatrice e ha continuato a richiamare le nazioni all'armonia e alla ricerca della libertà.

Una montagna che mostra nevi e ghiacciai in pieno cielo al di sopra delle nuvole, una grande foresta in cui rimbomba il vento, un ruscello che scorre fra i prati, spesso hanno fatto più degli eserciti per la salvezza del popolo. Ora spetta a tutti gli uomini che amano la poesia e la scienza, a tutti coloro che vogliono lavorare per la felicità umana, togliere il (cupo e triste) sortilegio lanciato contro le sorgenti dai preti ignoranti del Medioevo...

(Elisée Reclus, Storia di un ruscello)

Ciò che sorprende da questo geografo e sotto certi aspetti primo Ecologo non sono solo le sue parole, che suscitano indubbio amore e antico rispetto cui tanto abbisogniamo in questo Secolo ove la volgarità regna incontrastata padrona di ogni Poesia nei secoli creata da una Natura sovrana.

Vita dettata da una 'Parabola al canone ripetuta', o peggio, da un politico recitata, il quale, come secolare 'copione' impone per ogni piazza e vicolo della sua venuta il teatrino cui affida la Giostra o Torneo ai pupi comandata, non previene il male seminato ma ne fa concime del piatto saporito quale illustre ben voluto ed onesto ciarlatano all'Economia asservito, quale primo principio riverito. In ragione di un falso motivo di Stato in quanto mal nutrito e gestito: chi nei Secondi cresciuto pensa risolvere il male seminato in ragione di un minuto, quanto evoluto e perduto in secoli e millenni di Memoria distrutta, giammai da una clima impazzito ma da un principio barattato per Economia all'industria anarchica motore di vita.

Non avendo per il vero capito la misura e statura della Natura, la quale impone i valori che fondano moneta alle eterne ragioni della vita in tutti i principi abortiti confusi e barattati, in quanto sappiamo bene la stratigrafia della Patria così poco amata, se pur bella e Pia, troppo spesso confusa ed ubriaca da falsi e corrotti motivi. Ma il fedele

scudiero di un più nobile e ricco signore e cavaliere, legato al motivo del quale la politica (sia essa di un Impero o di uno Stato Pontificio) serve e maestra di ogni inganno al porto della vita (al pari del somaro che gira la pala del mulino cui la farina servita), rinuncia alla sana prevenzione nominata Ecologia affidando il pasto suo astuto ad un cantiere di nobile intento ed immagine, cui il Pellegrino approdato riconosce salva la vita... al lievito del pane consumato.

...E come nell'apparente Tempo smarrito, siamo certi che nel suo e nostro cammino, ogni peccato sarà debitamente perdonato, come in quel Senato se pur vicino alla Breccia così Pia, salva e condona ogni inganno al popolo donato. Oggi come ieri il passo e la Rima giammai mutati all'Ortodossa dottrina, e che Dio ci maledica, qualcuno urlerà e predicherà in quanto la sostanza tutta entro la panza all'Osteria consumata. Lo Spirito fuggito all'Eresia braccata e perseguitata in quanto le ragioni dell'Oste sono il miglior piatto condito e servito. L'araldo scolpito la miglior genealogia all'albero della vita appesa quale stendardo alla secolare via. La piazza rinomata ove il Tempo rimembra al Fiore sacrificato, impone il nuovo martirio. Il barocco sarà restaurato ed il miracolo resusciterà e guarirà la piaga della peste di una Natura apostrofata o solo abbandonata e confusa da una Strega indemoniata la quale urla sfortuna, compagna ad un Eretico perseguitato che ulula la falsità della vita...

Non è contraddizione la via seguita, ma smarrimento di chi scorge l'inganno al sudario di Dio.

Non è apostrofare il potere venerato, ma narrare ciò che è e stato!

Non è fuggire la Patria all'eterno esilio comandata ma narrare il Tempo così raccolto al mutamento taciuto e osservato nell'Opera che di certo sappiamo essere un nuovo inganno in quanto i tempi dei miracoli certificati dal 'Notaro' trasmutati da più certi eventi non quantificati dalla borsa comandata, ma divini nell'urlo che ordina la Parola. Più che Oracolari nell'affermazione dell'Apocalisse la quale mai potrà e dovrà nutrire una Economia che sfrutterà ancor di più la Vita. E se voi signori miei nominate questa pazzia, allora avete smarrito per sempre il retto senso distribuito nella vita.

Avete perso misura e odore di ogni Stagione che lieve accarezza il Tempo nostro nei colori cui si apostrofa la Poesia.

Avete smarrito il profumo o solo il ricordo di ciò che fu la Parola di ogni Elemento saggiamente distribuita nell'inchino che preannuncia e abdica il passo ad un nuovo colore, ad ogni nuovo sapore, ad ogni nuovo frutto, ad ogni sentimento cui la Rima compiuta.

Avete dimenticato la Poesia in quanto l'economia detta ogni strofa del nuovo cantico apostrofato e composto, ma ciò e forse non sarà mai più e fu', per secoli ha governato la saggezza divenuta certezza. Quella nei millenni trascorsa ha nutrito il Sogno smarrito. Anche se la vita difficile e tradita, oggi come ieri, ed il contarla e misurarla è scienza saggia e gradita alla certezza di ugual via, il progresso non di certo alleviato la fatica. Nutre il solco progredito fra il colore di un'antico dipinto e il monocromatico evento previsto, rendendo alla fatica ugual Mulino. Fra un ruscello per sempre disceso ed un ghiaccio sudario del nuovo creato in cui misurato il Tempo nelle pale del nuovo calvario, non scorgo differenza e progresso, solo la farina a narrare la poesia smarrita al sudore di quanto affogato e nella tortura di quanto consumato nell'amaro pane condiviso.

Nel calice scheggiato.

Fra il previsto e la malattia c'è la cura diluita nella certezza nominata progresso, sarà capacità di misurare il confine fra il ciarlatano e lo scienziato della nuova avventura. Capacità di distinguere il credente dal falso pellegrino.

Il miracolo dal falso attestato certificato e pregato!

Se chi comandato fosse capace a far uso del dono cui confonde e raggira la gente alla banca della falsa dottrina e pedagogia, dovrebbe sapere che la prevenzione maestra di vita alla ragione per sempre tradita.

Dovrebbe sapere che non solo la facciata del nobile palazzo da lui signorilmente arredato et abitato lustra l'araldo, di cui, quale tradizione assieme all'abito va così fiero, ma una sana educazione con la quale ogni retto principio incontrastato al fiume del porto così affollato, radice che trattiene il respiro dal cemento affogato.

Di lui sappiamo, per il vero, padrone del 'corso' (visibile della storia) nel quale lo splendore e l'originaria

trasparenza, alla fogna di un Parlamento custodita, ove il 'libero arbitrio' perseguitato dalla corrotta parola, giacché sappiamo bene che 'un su tre' *(si contano sulle punta delle dita come la 'primina' al fiocco della vita con cui iniziare la scuola comandata: si inizia da 'uno' poi si procede sino al 'tre' per passare alla seconda classe o loggia così ben edificata in ragione di ugual scuola recitata e obbligata altrimenti si rischia l'analfabetismo combattuto e così nutrito; poi ancora avanti signori scolari che la corrotta 'fogna' avete edificato... e non provate offesa sono i numeri(ni) non solo della maestra che narrano i trascorsi, noi a codesta scuola abbiamo preferito l'esilio o la fuga affidata ad una Natura giammai corrotta!)* di codesti nobil uomini custodi del bene pubblico: volpi a guardia del comune avere (comunemente nominato il pollaio dal sovrano creato), corrotti più del nettare a cui hanno abdicato ogni 'doppio principio' fedeli alla scuola per sempre frequentata, in quanto preferiscono il più delizioso vino. Infatti li sappiamo spesso e sovente ubriachi nei fasti dei loro antichi banchetti ove se pur parlano del sangue di un Cristo, cui affidano i chiodi e supplizio della loro tortura, fedeli in verità, a quel Dionisio cui ogni piacere è Dio nell'orgia e fasto divenuta delirio, al pari del popolo riunito quale specchio del Bacco travasato o forse solo dispensato donato e spacciato per saggezza, della quale, l'antico Imperatore e Filosofo prova malessere e schifo alla fogna ridotto del principio dettato e trasmutato.

Mi par più che logico pensare, come per il vero feci e scrissi, che la prevenzione essere condizione necessaria e sufficiente per una sana duratura e stabile Economia, quale miglior moneta, giammai la cura, dopo e durante la malattia, in quanto troppi dotti medici et illustri ciarlatani si accalcano su un corpo stanco malato e appestato per provare unguenti e medicamenti prossimi a Dionisio, nuovo Bacco spacciato. Mi dicono anche che il valore della gradazione ottenuta non sufficiente per la 'visione' voluta, v'è anche l'erba della vecchia arpia ora coltivabile e consumabile non più a modico peso ma sostanziosa libbra da fumo nutrita e distribuita. Del resto i medicamenti debbono aver principio di essere al calderone della caverna della fattucchiera o strega che sia, ove ogni re in ragione

della gloria alla tragedia del teatro della vita vende l'anima al potere dello Spirito così nutrito.

In verità sappiamo bene che la ragione della quale e nella quale si misura il progresso essere capace di prevenire quanto da loro scomposto al porto della moneta coniata al debito pubblico non certo dichiarato, sarebbe un doppio malessere negato. Quindi la miglior cura per questa Terra malata della quale l'Economia si ciba 'doppiamente' prima durante e dopo il male seminato, a miglior ragione veicolata, saggia e retta comprensione del ruscello fiume e torrente che invade la discesa verso il porto della dottrina smarrita, giacché esausta di troppo stress da tanto calore nutrito e (con)diviso fra antica e nuova depressione rettamente saggiamente ed equamente distillata.

Quest'ultima sorseggiata all'ora di punta dal cronista della Storia, quale miglior aperitivo o alcolico incentivo prima e dopo il pasto condito accompagnata durante la mensa fa talvolta l'appetito primitivo nella caverna dell'antica ora.

Sicuramente retti ed evoluti, almeno così dicono, ma talvolta esuli dalle mense ed osterie e famiglie distribuite alla gloria del patriarcato o matriarcato che sia, si respira ancora quell'aria di un Tempo smarrito ove la Parola persa e confusa fra un grugnito ed un urlo e il depresso a confinare retta ragione fra uno squartamento o un pluriomicidio o ancor peggio uno sterminio del quale tutti noi ci pensiamo al riparo, chi sia il depresso in codesto quadro dal quadro dipinto sfido riconoscere, i colpevoli ed i pazzi in genere sono sempre alla mensa della Parola distribuita calunnia della vita.

Ragion per cui sempre in barba alla prevenzione, il fiume torrente o ruscello che sia, viene convogliato quale elemento (dall'economia partorito) in futura bestia (allevato) verso il macello al mare distribuito dal monte nato e governato dal lavoro comandato: sana vacanza all'Albergo della vita. Ciò che vediamo e continuiamo a cogliere non più la ragione al riposo dell'intelletto, bensì la pazzia al guinzaglio del peggior allevatore che la pedagogia ha consegnato quale maestro di vita. Ed i maiali sono i padroni dell'autostrada e del sole, e con loro anche le salsicce del pic-nic così desiderato dal cinghiale divorato

in un sol boccone. Il rovescio di quanto da loro seminato governa l'Apocalisse dell'insana Economia spacciata.

Non mi dilungo con l'uso della Parola alla dottrina di questa vista, in me suscita amore per l'Opera antica, in me suscita compassione spavento nella pazzia spacciata per retta saggia ed accorta Economia. Dedico questo Pensiero a chi prova, oggi come ieri, parlare e disquisire di argomento scomodo e troppo serio per illustri e saggi ciarlatani, non certo pedagogisti, alla scuola ove proferiamo la Natura di una diversa cultura.

E più non oso dire perché già calunniato minacciato e spacciato per altro alla fogna di un diverso Araldo, qui ammiro il sogno e la vita di colui che fece la Geografia principio di vita, fu nauseato di ciò che ebbe a scorgere nella schiavitù cui non solo il fratello nero costretto, ma anche il bianco candore di chi schifato dal sapore di questa rima è più schiavo di colui che figlio della vita narra e spera in miglior... Dottrina...

(curatore del blog)

Nella vita di questo 'anarchico ed erudito', i due termini sono difficili da scindere: la geografia di Reclus è, infatti impregnata di principi libertari, mentre la sua dottrina politica è profondamente radicata nelle conoscenze geografiche.

Elisée Reclus nacque nel 1830 a Sainte-Foy-la-Grande, piccolo centro rurale tra i vigneti della Dordogna. Quarto di tredici fratelli, egli cresce in una famiglia di rigida osservanza calvinista; il padre, pastore protestante, si trasferirà poco dopo nella comunità dissidente di Orthez, nei bassi Perinei. Elisée, assieme al fratello maggiore Elie, sarà inviato a studiare nel collegio dei padri moravi di Neuwied, sul Reno in Germania, in un ambiente ipocrita e convenzionale, nonostante l'apertura cosmopolita e il plurilinguismo. Frequenterà poi, per un semestre, l'università di Berlino, ove avrà occasione, tra l'altro, di seguire le lezioni del grande geografo tedesco Karl Ritter, dal quale trarrà ispirazione per le sue scelte future.

Nel 1851 i due fratelli Reclus, rientrati ad Orthez dopo aver attraversato tutta la Francia a piedi, attaccheranno con un gesto dimostrativo il municipio del paese protestante contro il colpo di Stato di Napoleone III e fuggirono quindi

esuli a Londra. Dall'esilio londinese Elisée troverà lavoro come amministratore in una tenuta in Irlanda e nel 1852 lo troviamo a Liverpool, pronto ad imbarcarsi sulla John Howell diretta a New Orleans. La sua prima impressione degli Stati Uniti non sarà particolarmente positiva...

...E' una grande sala d'aste dove tutto è in vendita, si possono mercanteggiare schiavi e proprietari, voti e onori, la Bibbia e le coscienze, tutto appartiene a chi offre (ed offrirà) di più...

In Luisiana lavora prima come scaricatore di porto, poi come precettore presso la famiglia di Septime Fortier nella piantagione di canna da zucchero di Felicité, sul Mississippi, a monte di New Orleans. In 'Fragment d'un voyage à la Nouvelle Orléans', Reclus racconta la sua traversata dei Carabi, l'ingresso nel delta del Mississippi, le sue impressioni di una New Orleans antecedente alla guerra di secessione e la disumanità della schiavitù. Sarà proprio l'avversione verso il sistema schiavistico e le sue convinzioni abolizioniste che lo porteranno ad abbandonare la Luisiana: egli scrive di non poter continuare a vivere insegnando ai figli degli schiavisti e, quindi....

...rubare ai Neri che realmente hanno guadagnato con il loro sudore e sangue il denaro che mi metto in tasca...

Si rimetterà, quindi in viaggio diretto verso sud e, dopo una tappa imprevista a Cuba per riprendersi dalla malaria, si spingerà fino in Colombia nella sierra Nevada di Santa Marta con il sogno, presto fallito, di fondare una colonia agricola di stampo utopistico....

Nel 1857, dopo l'amnistia generale, rientra in Francia e si dedica alla scrittura, pubblicando numerosi articoli; inizia, inoltre, una lunga collaborazione con la casa editrice Hachette, per la quale scrive una serie di guide turistiche nella collezione Joanne, a grande richiesta nel clima di entusiasmo per le informazioni geografiche della Francia coloniale.

In Svizzera conoscerà l'esule russo Petr Kropotkin, egli pure geografo e anarchico, con il quale avvia una profonda

amicizia e collaborazione scientifica che continuerà per tutta la vita....

(E. Reclus, Storia di un Ruscello)

In ragione di quest'ultimo (Kropotkin) ritengo doverosa una nota bibliografica tratta dalla sua opera per meglio inoltrarci nel vasto dibattito ove i principi divisi al porto delle diverse finalità in verità conseguite, sia nel vasto ramo dell'Ecologia, 'materia non esiliabile' dalla Geografia della vita; sia dell'Economia per la quale e con la quale le divisioni oggi più che mai sono polarizzate verso opposti ed avverse finalità con le quali confrontano e riconoscono la vita. E con la quale l'essere ed appartenere al diritto di ognuno, al sisma di una nuova e più certa frattura evoluto, con cui misurare la ricchezza di ogni Terra emersa o peggio affogata nel mare della propria povertà al Tetide mare della venuta. Disconosciuti principi vengono 'innestati' ed 'elevati' ai valori condivisi della vita non più naturale evoluzione e condizione di ciò che eravamo, ma ciò che diventiamo nella mancanza della libera e reciproca comunione con gli ideali e motivi con cui scritto il codice genetico cui dobbiamo rinunciare o rinnegare il vero estinto dalla Natura partorito.

Lo Spirito smarrito.

L'Anima Mundi abdicata a diversa Filosofia, che l'Economia non me ne voglia è il ruscello a certificare il miracolo compiuto il Notaro fuggito in altro paradiso dal pellegrino desiderato così il peccato mi pare scontato...

(curatore del blog)

...Della varietà e dell'intensità di vita...

Può anche darsi che, da principio, lo stesso Darwin non si sia reso perfettamente conto dell'importanza ben più generale del fattore da lui primariamente individuato solo per spiegare una serie di fatti relativi all'accumularsi di variazioni individuali nelle specie nascenti. Ma egli stesso aveva previsto che il termine che stava introducendo nella scienza avrebbe perso il suo significato filosofico, e più vero, se fosse stato impiegato esclusivamente nel senso più ristretto: quello di una lotta fra singoli individui per i puri mezzi di sopravvivenza.

Già nei primi capitoli della sua memorabile opera insisteva perché il termine fosse preso nel suo 'senso largo e metaforico, che comprende l'interdipendenza degli esseri viventi e che comprende inoltre (cosa ancor più importante) non soltanto la vita dell'individuo ma anche il successo della sua discendenza' (L'origine delle specie cap. III).

La teoria di Darwin ha avuto la sorte di tutte le teorie che trattano dei rapporti umani. Invece di svilupparla secondo gli indirizzi che le erano propri, i suoi continuatori l'hanno sempre più ridotta. E mentre Herbert Spencer, partendo da osservazioni indipendenti ma analoghe, ha tentato di allargare la discussione ponendo il grande quesito su chi sono i più adatti (in modo particolare nell'appendice alla terza edizione di Principi di etica), gli innumerevoli seguaci di Darwin hanno ridotto la nozione di lotta per l'esistenza al suo più angusto significato. Essi sono arrivati a concepire il mondo animale come un mondo di lotta perpetua fra individui affamati, assetati di sangue, facendo risuonare la letteratura contemporanea del grido di guerra. Guai ai vinti, come se fosse questa l'ultima parola della moderna biologia. E per interessi personali hanno elevato questa lotta spietata all'altezza di principio biologico, al quale anche l'uomo deve sottomettersi, sotto pena di soccombere in un mondo fondato sul reciproco sterminio.

Lasciando da parte gli economisti, che di scienze naturali non sanno che qualche parola presa a prestito dai divulgatori di seconda mano, bisogna riconoscere che anche i più autorevoli interpreti di Darwin hanno fatto del loro meglio per consolidare queste false idee. Viceversa quando studiamo gli animali, non soltanto nei laboratori e nei musei ma anche nelle foreste e nelle praterie, nelle steppe e sulle montagne, ci accorgiamo subito che, benché in natura siano fortemente presenti la guerra e lo sterminio fra specie diverse, e soprattutto fra differenti classi di animali, vi si ritrova al contempo altrettanto se non più mutuo appoggio, mutua assistenza e mutua difesa tra gli animali appartenenti alla stessa specie, o almeno allo stesso gruppo sociale.

La socialità è una legge della natura tanto quanto la lotta reciproca. Senza dubbio molto difficile valutare, anche

approssimativamente, l'importanza percentuale di queste due serie di fatti. Ma se ricorriamo a una testimonianza indiretta e domandiamo alla natura: 'Quali sono i più adatti: coloro che sono continuamente in lotta tra loro, o coloro che si aiutano l'un l'altro?', vediamo che i più adatti sono, senza dubbio, gli animali che hanno acquisito abitudini di solidarietà. Essi hanno maggiori probabilità di sopravvivere e raggiungono, nelle loro rispettive classi, il più alto sviluppo delle capacità intellettive e fisiche.

Se gli innumerevoli fatti che possono esser citati a sostegno di questa tesi vengono presi in considerazione, possiamo affermare con certezza che il mutuo appoggio è una legge della vita animale tanto quanto la lotta reciproca, ma che, come fattore dell'evoluzione, il primo ha probabilmente un'importanza decisamente maggiore in quanto favorisce lo sviluppo delle abitudini e dei caratteri più adatti ad assicurare la preservazione e lo sviluppo della specie, oltre a procurare con una minor perdita di energia una maggior quantità di benessere e di felicità per ciascun individuo.

Quando si comincia a studiare la lotta per l'esistenza sotto i suoi due aspetti, quello proprio e quello metaforico, ciò che colpisce subito è l'abbondanza di dati sul mutuo appoggio, e non soltanto per quanto riguarda l'allevamento della prole, come riconosce la maggior parte degli evoluzionisti, ma anche la sicurezza dell'individuo e il procacciamento del cibo necessario. In molte categorie del regno animale l'aiuto reciproco è la regola. Si va scoprendo il mutuo appoggio anche fra gli animali più in basso nella scala evolutiva, ed è lecito aspettarsi che, prima o poi, i ricercatori che studiano al microscopio la vita elementare individuino forme di mutuo appoggio incosciente anche fra i microrganismi.

Vero è che la nostra conoscenza degli invertebrati, a eccezione delle termiti, delle formiche e delle api, è estremamente limitata; e tuttavia, anche in ciò che concerne gli animali inferiori possiamo raccogliere alcuni dati, opportunamente verificati, di cooperazione. Le innumerevoli società di cavallette, farfalle, cicindelidi, cicale, ecc., sono in realtà pochissimo conosciute, ma il fatto stesso della loro esistenza indica che esse devono essere organizzate più o meno secondo gli stessi principi

delle società temporanee di formiche e api finalizzate alle migrazioni. Quanto ai coleotteri, abbiamo fenomeni di mutuo appoggio perfettamente osservabili fra i necrofori. Questi hanno bisogno di materia organica in decomposizione per deporvi le uova e per assicurare il nutrimento delle larve. Ma questa materia organica non deve decomporsi troppo rapidamente, così hanno l'abitudine di sotterrare nel suolo i cadaveri di piccoli animali di ogni specie che incontrano sul proprio cammino. Di norma vivono isolati, ma quando uno di loro scopre il cadavere di un topo o di un uccello che gli riuscirebbe difficile seppellire da solo, chiama quattro, sei, ...o persino dieci altri necrofori per portare a termine l'operazione riunendo gli sforzi; se necessario, trasportano il cadavere in un terreno morbido e ve lo seppelliscono, dando prova di molto buon senso e senza poi entrare in conflitto per scegliere colui che avrà il privilegio di deporre le uova nel corpo sepolto.

Anche da questa breve rassegna possiamo vedere come la vita in società non costituisca l'eccezione nel mondo animale: essa è piuttosto la regola, la legge della natura che raggiunge il suo completo sviluppo nei vertebrati superiori. Le specie che vivono isolate o in piccole famiglie sono relativamente poche e il numero dei loro membri limitato. Sembra anzi molto probabile che, tranne qualche eccezione, gli uccelli ed i mammiferi che attualmente non sono gregari, vivessero in società prima che l'uomo invadesse il globo, intraprendendo una guerra permanente contro di essi o semplicemente distruggendo le loro fonti primarie di nutrimento.

'Non ci si associa per morire', è stata l'acuta osservazione di Espinas; e Houzeau, che ha studiato la fauna di certe regioni dell'America quando questo Paese non era ancora stato modificato dall'uomo, ha scritto nel medesimo senso. La socialità si riscontra nel mondo animale in tutti i gradi dell'evoluzione essa è all'origine stessa dell'evoluzione. Ma via via che si sale nella scala evolutiva, possiamo notare come la socialità divenga sempre più cosciente: essa perde il suo carattere puramente fisico, cessa di essere semplicemente istintiva, e diventa razionale. Nei vertebrati superiori è periodica, ovvero gli animali vi ricorrono per la soddisfazione di un bisogno

particolare: la continuazione della specie, le migrazioni, la caccia o la reciproca difesa. Si produce anche accidentalmente, ad esempio quando alcuni uccelli s'associano contro un predatore o quando alcuni mammiferi, sotto la pressione di circostanze eccezionali, si aggregano per migrare. In quest'ultimo caso è una vera e propria deroga volontaria ai costumi abituali. L'aggregazione appare qualche volta a due o più gradi: la famiglia dapprima, poi il gruppo, ed infine l'associazione di gruppi abitualmente sparpagliati, ma che si riuniscono in caso di necessità, come abbiamo visto presso i bisonti e presso altri ruminanti. Questa associazione può prendere anche forme più sofisticate, curando maggiore indipendenza all'individuo senza privarlo dei vantaggi della vita sociale. Presso quasi tutti i roditori, l'individuo ha una sua tana particolare nella quale può ritirarsi quando preferisce restare solo, ma queste tane sono disposte in villaggi e in città così da assicurare a tutti gli animali che vi abitano i vantaggi e le gioie della vita sociale. Infine, presso varie specie come i topi, le marmotte, le lepri, ecc., la vita sociale è mantenuta nonostante il carattere litigioso e alcune tendenze egoistiche del singolo individuo. Tuttavia, questa associazione non è imposta, come nel caso delle formiche e delle api, dalla struttura fisiologica degli individui, ma è coltivata per i benefici che derivano dal mutuo appoggio o per i piaceri che essa procura.

Questo, naturalmente, si realizza in tutti i gradi possibili e con la maggiore varietà di caratteri individuali e specifici, e la varietà stessa degli aspetti che assume la vita in società è una conseguenza, e per noi una prova in più, della sua generalità. Solo recentemente la socialità, vale a dire il bisogno dell'animale di associarsi con i suoi simili, l'amore della società per la sua stessa salvaguardia, combinato alla gioia di vivere, hanno cominciato a ricevere dagli zoologi l'attenzione che meritano.

Fortunatamente la competizione non è la regola né nel mondo animale né (dovrebbe) nel genere umano. Negli animali è ristretta a periodi eccezionali, mentre la selezione naturale trova occasioni decisamente migliori per operare. Condizioni migliori sono appunto create dalla eliminazione della competizione per mezzo del reciproco aiuto e del mutuo appoggio. Nella grande lotta per la vita per una vita

di massima pienezza e intensità a fronte di un minimo dispendio di energia la selezione naturale cerca sempre i mezzi per evitare la competizione per quanto è possibile. Questa la tendenza della natura, sempre presente pur se non sempre pienamente realizzata. Questa la parola d'ordine che ci viene dal cespuglio e dalla foresta, dal fiume e dall'oceano:

Unitevi! Praticate il mutuo appoggio! Esso è il mezzo più sicuro per dare a tutti e a ciascuno il massimo di sicurezza, è la migliore garanzia di esistenza e di progresso fisico, intellettuale e morale. Ecco ciò che la Natura ci insegna, e che quegli animali che hanno raggiunto la più elevata posizione nelle loro rispettive classi mettono in pratica. Ma è pure ciò che l'uomo, anche l'uomo più primitivo, ha fatto; ed è proprio per questo che l'uomo ha potuto raggiungere la posizione che occupa attualmente, (ed aggiungo io, se vuol mantenere il privilegio derivato dalla Natura donde evoluto...)

(Petr Kropotkin)

Arrivarono al museo controllarono a che piano era la mostra di Munch e salirono. Ben presto si trovarono a vagare tra quadri e incisioni. Molta gente era venuta a vedere la mostra, compresa una scolaresca; la voce acuta dell'insegnante attraversava tutte le stanze dedicate alla mostra e Rick pensò. Ecco come ci si aspetta che un droide abbia la voce – e forse anche l'aspetto. Non come Rachael Rosen e Luba Luft. E non come il tizio che gli stava a fianco. O forse doveva dire il caso che gli stava a fianco.

'Hai mai sentito parlare di un droide che teneva un animaletto qualsiasi?,' gli chiese Phil Resch

Per qualche oscuro motivo Rick sentì il bisogno di essere brutalmente franco, forse aveva già cominciato a prepararsi per quello che lo aspettava di lì a poco. In ben due casi di cui sono al corrente, degli androidi possedevano animali e si prendevano cura di loro.

Ma è raro

Da quel che so, in genere non funziona; l'androide non riesce a tener viva una bestiola. Gli animali hanno bisogno di un ambiente pieno di calore per star bene. Eccezion fatta per i rettili e gli insetti.

'E' uno scoiattolo? Anche lui ha bisogno di un'atmosfera d'amore? Perché guarda che Buffy sta benissimo, ha il pelo lucido come una lontra. Lo spazzolo e lo pettino un giorno sì e uno no.

Phil Resch si fermò davanti a un quadro a olio e si mise a guardarlo con attenzione. Il quadro mostrava una creatura calva e angosciata, con la testa che pareva una pera rovesciata, le mani premute sulle orecchie e la bocca aperta in un immenso urlo muto.

Onde contorte del tormento della creatura, echi del suo grido, fluttuavano nell'aria che la circondava; l'uomo, o la donna, qualunque cosa fosse, aveva finito per esser contenuta nel proprio urlo. Si era coperta le orecchie proprio per non sentirlo. La creatura era in piedi sul ponte e non c'era nessun altro presente; urlava nell'isolamento più totale. Tagliata fuori dal suo sfogo, oppure nonostante il suo sfogo.

'Di questo ha fatto anche un'incisione,' disse Rick, leggendo il cartellino affisso sotto il quadro.

'Secondo me,' disse Phil Resch 'è così che deve sentirsi un droide.'

Con un dito seguì nell'aria le volute del grido della creatura che si vedevano nel quadro.

'Io non mi sento così, perciò forse non sono un...'

(P. K. Dick, Ma gli androidi sognano pecore dettrici?)

Il io maestro Oskar Heinroth diceva, nel suo solito modo drastico 'dopo batter d'ali del fagiano argo', il ritmo del lavoro dell'umanità moderna costituisce il più stupido prodotto della selezione intraspecifica.

Al tempo in cui fu pronunciata, questa affermazione era decisamente profetica, ma oggi è una chiara esagerazione per difetto.

Per l'argo, come per molti animali con sviluppo analogo, le influenze ambientali impediscono che la specie proceda, per effetto della selezione intraspecifica, su strade evolutive mostruose e infine la catastrofe.

Ma nessuna forza esercita un salutare effetto regolatore di questo tipo sullo sviluppo culturale dell'umanità; per sua sventura essa ha imparato a dominare tutte le potenze dell'ambiente estranee alla sua specie.

E tuttavia sa così poco di se stessa da trovarsi inerme in balia delle conseguenze diaboliche della selezione intraspecifica. 'Homo homini lupus': anche questo detto, come la famosa frase di Heinroth, è ormai divenuto un 'understatement'.

L'uomo, che è l'unico fattore selettivo a determinare l'ulteriore sviluppo della propria specie, è ahimè, di gran lunga più pericoloso del più feroce predatore.

La competizione fra l'uomo e uomo agisce, come nessun fattore biologico ha mai agito, in senso direttamente

opposto a quella potenza eternamente attiva, beneficamente creatrice e così distrugge con fredda e diabolica brutalità tutti i valori che ha creato, mossa esclusivamente alle più cieche considerazioni utilitaristiche.

Sotto la pressione di questa furia competitiva si è dimenticato non solo ciò che è utile per l'umanità intera, ma anche ciò che è buono e vantaggioso per il singolo individuo. La stragrande maggioranza degli uomini contemporanei apprezza soltanto ciò che può assicurare il successo nella concorrenza spietata, ciò che permette loro di superare i propri consimili. Ogni mezzo che serve a questo fine viene considerato, a torto, un valore in sé.

L'errore dell'utilitarismo, gravido di conseguenze deleterie, sta proprio in questo: nel confondere il fine con i mezzi.

Il denaro era in origine un mezzo, e infatti nel linguaggio di tutti i giorni si dice ancora: E' una persona con molti mezzi. Ma quanta gente è oggi ancora in grado di capirci quando cerchiamo di spiegare che il denaro in sé non ha valore alcuno?

Lo stesso si può dire per il Tempo: 'Time is money' significa per coloro i quali attribuiscono al denaro un valore assoluto, che essi apprezzano in egual misura ogni secondo risparmiato.

Se è possibile costruire un aereo in grado di sorvolare l'Atlantico in un tempo leggermente inferiore a quello attuale, nessuno si chiede quale sia la contropartita nel necessario prolungamento delle piste degli aeroporti, nella maggiore velocità di atterraggio e di decollare che comporta rischi maggiori, nell'aumento del rumore, ecc. La mezz'ora guadagnata rappresenta agli occhi di tutti un valore intrinseco per il quale nessun sacrificio è troppo grande.

Ogni fabbrica di automobili deve cercare di produrre un nuovo tipo di vettura che sia più veloce di quello precedente, tutte le strade vanno allargate, tutte le curve rettificare, col pretesto della maggiore sicurezza: in realtà soltanto per poter guidare un po' più velocemente, e quindi più pericolosamente.

Sorge spontaneo il quesito se all'anima dell'uomo odierno procuri maggiore danno l'accecante sete di denaro oppure la fretta logorante.

Qualunque sia la risposta, coloro che detengono il potere, indipendentemente dall'orientamento politico, hanno interesse a favorire entrambi questi fattori e a ingigantire le motivazioni che spingono l'individuo alla competizione. Non mi risulta che esista finora una analisi psicologica profonda di queste motivazioni; ritengo tuttavia molto probabile che, oltre alla brama del possesso e all'ambizione di ottenere una posizione di rango più elevato, un ruolo molto importante sia svolto in entrambe dalla paura: paura di essere superati dai concorrenti, paura di diventare poveri, paura di prendere decisioni sbagliate e di non essere, o non essere più, all'altezza di una situazione estenuante.

L'angoscia in tutte le sue forme è certamente il fattore determinante nel minare la salute dell'uomo moderno, ed è causa di ipertensioni arteriose, di nefrosclerosi, di infarti cardiaci precoci e di altri bei malanni del genere.

L'uomo che ha perpetuamente fretta non insegue solo il possesso, poiché la mèta più allettante non potrebbe indurlo a essere tanto autolesionista: egli è spinto da qualcosa, e ciò che lo spinge è solamente l'angoscia. La fretta e l'angoscia, inscindibili come sono l'una dall'altra, contribuiscono a privare l'uomo delle sue qualità essenziali.

Una di queste è la riflessione.

(K. Lorenz, Gli otto peccati capitali della nostra civiltà)

